

Spettacoli



Paolo Rossi. Sotto, una vignetta di Vauvo pubblicata su «Il Manifesto» di martedì 23 aprile. Accanto, Corrado Guzzanti.

La satira al potere

«Riscrivo lo spettacolo
E dall'Ulivo
nuove idee per Avanzi»

ROMA. «Magari farò l'idraulico, ma chi se ne frega. Sono felicissimo della vittoria della sinistra». Anche Corrado Guzzanti, l'enfant terrible del gruppo di Avanzi, non si fa tanti problemi sul futuro della satira nell'era dell'Ulivo. Preferisce, prima di tutto, gioire per lo «scampato pericolo». Eppure è proprio lui il primo a dover fare i conti con questa svolta politica. Infatti sta praticamente riscrivendo lo spettacolo *Millenovecentonovantadici* che, in tournée per l'Italia da febbraio, arriverà all'Olimpico di Roma il prossimo 28 aprile.

«È vero - dice Guzzanti - con questo cambiamento ho dovuto rimettere mano ad alcune parti dello spettacolo perché ormai erano superate. Era un testo che avevo scritto nello scorso autunno e che si basa proprio su questa sensazione di immutabilità e stasi della realtà italiana. Non solo a livello politico, ma anche culturale. Insomma sul grigiore vissuto in questi ultimi anni di appiattimento sociale e culturale. Lo stesso titolo, *Millenovecentonovantadici* sta a significare il non 2000, cioè il cambiamento che non arriva mai. Ora la svolta tanto attesa è arrivata e il protagonista non potrà essere più così pessimista».

Al centro del racconto è, infatti, un extracomunitario che scappa dal futuro perché è ancora peggiore del presente. E proprio questo suo viaggio nell'oggi che offre la possibilità di parlare dei temi più vari che vanno dalla tv alla politica, dalla cultura all'amore. Un viaggio in cui lo stesso protagonista (Guzzanti) spalleggiato da Marco Mazzocca, il Michelino che affiancava Fede-Guzzanti in *Tunnel*, incontrerà tutta una serie di personaggi. Tanti già noti come il regista de paura Rokko Smitherson, Emilio

La sinistra al governo: e i comici?

Con l'Ulivo al governo quali saranno i nuovi bersagli dei comici che da sempre sono vicini alle idee di sinistra? Paolo Rossi: «Il ruolo del comico è accompagnare il carro ma non salirci mai sopra». Corrado Guzzanti: «Sarà la volta buona che scriveremo testi ottimisti». Stefano Benni: «Non cambierà nulla: ho sempre picchiato duro anche sulla sinistra». Dario Fo: «Io e Franca siamo sempre stati critici». Per Piero Chiambretti, infine, il problema non esiste.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «L'Unità? E cosa vuole da uno come me un giornale filogovernativo?». Scherza Paolo Rossi. Come sempre. Ma stavolta la sua battuta non poteva cogliere nel segno meglio di così. Perché è proprio di questo che vogliamo parlare. Delle «conseguenze» che la vittoria dell'Ulivo determinerà nel mondo dello spettacolo da sempre schierato a sinistra. Insomma, che fine farà la satira «militante» in un paese governato dal centro-sinistra? «Per il momento posso solo dire che sono molto felice per il risultato elettorale - dice Paolo Rossi - Abbiamo davvero scampato un grosso pericolo. Ed è questo che conta prima di tutto. Il resto viene dopo e si vedrà».

D'accordo. Ma secondo te la satira e in particolare il tuo lavoro di comico andrà incontro a delle difficoltà?

È evidente che per chi fa satira il

problema esiste, è reale. Ma forse sarà questa l'occasione per vedere chi veramente ha talento. Un comico ha le sue regole precise da rispettare...

E cioè? In un paese come il nostro dove da sempre, ad ogni capovolgimento politico, c'è l'assalto al carro dei vincitori, si vedrà chi sarà in grado di rispettarle. Mi spiego meglio. La caratteristica principale del comico è proprio quella di non salire mai su nessun carro. Magari gli può stare accanto, lo può accompagnare, ma non può per la sua stessa funzione sociale montarci sopra. Come posso dire? Il comico ha per suo compito quello di far cultura, ma non può per questo ambire al ministero della Cultura. In questi giorni sto portando in giro per l'Italia *Rabot*, un testo del '500 che è un lavoro sull'utopia. Il comico lavora con l'utopia. Ed è per questo che gli sarebbe molto difficile sta-



re sul carro... Insomma, temi un arrembaggio? Eppure è proprio dell'altro giorno una dichiarazione di alcuni personaggi del mondo dello spettacolo della «destra», come Barbareschi, la Carlucci, Squitieri e Guzzanti in cui lanciavano un grido d'allarme, preoccupati di essere «ghettizzati» dalla sinistra...

È incredibile... Stavo pensando proprio ad uno come Barbareschi quando parlavo della gente che dà l'assalto al carro dei vincitori. Questa volta non vorrei proprio correre il rischio di ritrovare di sinistra, come accade nell'82: allora lui lavorava proprio perché si dichiarava di sinistra.

Ma allora tu cosa farai? Scenderai

dal carro del potere?

In verità l'ho già fatto due mesi fa.

Che vuoi dire?

Nel gioco elettorale quello che vince, alla fine, è il gioco. Voglio dire che questa battaglia da società dello spettacolo, che è stata la campagna elettorale, proprio non mi piace. Si vince solo se il candidato rende bene in tv o ha sufficiente appeal... È tutto basato sull'esteriorità, sull'apparenza, sulle frasi ad effetto.

Questa volta, però, non si può dire che Prodi abbia vinto perché è telegioco... Anzi, all'opposto, si è parlato della riscoperta della politica che è stata riportata tra la gente a dispetto della televisione...

È vero. Ma è altrettanto vero che gli avversari di Prodi hanno recitato malissimo questo spettacolo. Loro si sono continuati a rivolgere al pubblico, come avevano fatto nelle elezioni del '94. Ma questa volta finalmente ha vinto il popolo. Insomma sono contento comunque. Anche se devo confidare che, proprio per tutta questa messa in scena, non sapevo proprio se sarei andato a votare. Poi mi sono deciso: ho detto di andare a comprare le sigarette e sono andato al seggio. Ma

assicuro che sono stato proprio male. E cosa hai votato? L'Ulivo al maggioritario e Rifondazione al proporzionale. Eppure già mi chiedo: è possibile che dopo quarant'anni di attesa i comunisti riescono ad andare al potere e la prima cosa di cui si preoccupano è di rassicurare i padroni? Ma! Però lo ribadisco: sono felicissimo di questa vittoria dell'Ulivo. Abbiamo davvero scampato un pericolo enorme. Faccio un esempio. Il nostro è un paese di caporali e anche nel mio ambiente di lavoro sono loro che fanno i giochi. E già in campagna elettorale si vedeva come i caporali della destra si stavano armando pregustando la loro vittoria. Poi oggi dopo il risultato elettorale c'è chi si chiede se Emilio Fede resterà al suo posto, ma questo al confronto di quello che avrebbe fatto la destra in termini di accaparramento di poltrone, e l'abbiamo già visto in passato, è uno scherzo. Per questo, certamente, noi comici di sinistra in termini di problemi di coerenza professionale con il governo dell'Ulivo avremo i nostri problemi. Ma ciò potrà crearci frustrazioni che sono davvero un piccolo problema di fronte alla sofferenza che avrebbe potuto investire il paese se avesse vinto la destra.

Ora cosa ti aspetti? Che finalmente si cominci una vera vita culturale, per il popolo e non più per il pubblico.



DALLA PRIMA PAGINA

Sopravviverà?

equivoco. Mai nessuno che domandi: «Che cosa sarà della satira sessuale, adesso che l'Aids è al potere?». Eppure, da Hara Kiri al Male fino ai giorni nostri non c'è argomento affrontato più volentieri dai satirici, che come «campo» dove esercitare i propri acidi umori libertari trovano da sempre nel corpo umano un insostituibile approdo. Poi oggi dopo il risultato elettorale c'è chi si chiede se Emilio Fede resterà al suo posto, ma questo al confronto di quello che avrebbe fatto la destra in termini di accaparramento di poltrone, e l'abbiamo già visto in passato, è uno scherzo. Per questo, certamente, noi comici di sinistra in termini di problemi di coerenza professionale con il governo dell'Ulivo avremo i nostri problemi. Ma ciò potrà crearci frustrazioni che sono davvero un piccolo problema di fronte alla sofferenza che avrebbe potuto investire il paese se avesse vinto la destra.

[Michele Serra]

Fede o il Lorenzo, borgatario romanista. Ma altri nuovi come una «sorta di Veltroni non meglio identificato» racconta Corrado Guzzanti - che è la parodia del buonismo, del politico che cerca l'accordo con tutti per poter vincere le elezioni. Con il nuovo governo certo dovrà fare delle piccole modifiche anche a lui.

E gli altri personaggi? «Mah! Per Fede non ho grossi problemi, l'avevo piazzato nel girone dei religiosi: ora fa il martire quindi va benissimo. Rokko, invece, parlava della democristianizzazione dell'Italia operata dai due opposti schieramenti: cioè una nuova forma di biquilunismo. Insomma, una presa in giro dello svuotamento delle ideologie che, a questo punto, spero proprio di trovarmi costretto a rivedere».

E la satira? «È innegabile che a questo punto potrà entrare in crisi - risponde Guzzanti - . Insomma andrà ripensata, bisognerà seguire gli avvenimenti dopo il voto, perché non credo che tutto si risolverà in un batter d'occhio. Ma una cosa è evidente: la satira filogovernativa non può esistere. Però non è un discorso che mi terrorizza più di tanto. Sono convinto che ci sarà comunque del materiale utile. Osserverò l'opera del governo e applaudirò a quello che mi piace e darò contro a quello che mi sembrerà negativo. E soprattutto spero che il prossimo anno potrà fare uno spettacolo pieno di ottimismo. E conclude - magari ritornare anche in televisione. Con gli amici del gruppo di Avanzi ci teniamo sempre in contatto. E anche se sembrerà retorico è il momento di tirar fuori le idee».

Ga. G.



Stefano Benni:
«Non cambio niente
Continuerò a criticare»

«Non cambierà nulla. Io sono di sinistra ed ho sempre picchiato duro nei suoi confronti. Perché i difetti sono gli stessi per la destra e per la sinistra». Per Stefano Benni, scrittore schierato ab origine, di «pericolo» per la satira nell'era dell'Ulivo non si può proprio parlare. Anzi, precisa subito che la parola «satira» la cancellerebbe dal vocabolario. «Preferisco di gran lunga la parola critica. E chi la esercita non può certo aver paura di restare senza lavoro perché la sinistra è al governo».

Eppure sul «Manifesto», proprio il giornale al quale collabora, è apparsa una fulminante vignetta di Vauvo (la vedete qui in alto) che testimonia, quantomeno, il disagio di chi è sempre stato all'opposizione. Il problema, dunque, si pone o no? «Un certo disagio è innegabile che ci sia. C'è, come dire, la paura di non avere la stessa tensione, la stessa incalzatura. Ma del resto non credo che basti questo risultato elettorale perché tutti i problemi del paese si risolvano come per magia». Anzi, per i «satirici» una vittoria della destra «avrebbe dato problemi maggiori: provoca conati di vomito parlare sempre delle stesse cose...». Il discorso è molto chiaro per l'autore di «Bar Sport» e del recentissimo «Eliant»: «Se uno vuol far satira per diventare ministro è chiaro che oggi avrà dei problemi. Ma chi fa satira per cercare la verità, allora non avrà la strada chiusa. Gli intellettuali critici, insomma, continueranno il loro lavoro. Poi, sicuramente, ci saranno i soliti conformisti che salteranno sul carro dei vincitori... Io dal canto mio continuerò a denunciare se ci sarà da denunciare. E quando guardo i baffetti di D'Alema mi dico che c'è molto lavoro per noi».

Ga. G.

Lettera aperta recapitata dal «postino» Chiambretti
Far ridere? No problem



PIERO CHIAMBRETTI

A soli quattro giorni da quella che Emilio Fede chiamò (prima di sapere i risultati) la festa della democrazia, si è aperto con qualche ora di ritardo l'agognato dibattito: che fine farà la satira di sinistra, adesso che il principe del tortellino, pardon dell'Ulivo, e tutta la sinistra andranno al governo?

Problema quasi più grande di quello che infiamma le immaginazioni dei geni della carta stampata, sin dai tempi delle guerre puniche: che cos'è la satira? (segue festival di ordinanza). Domanda incubo che ci tocca solo dopo aver risposto, almeno una volta nella vita, al più terribile domandone della categoria: il varietà è morto? Io ho fondate certezze che sia defunto il giornalista pioniere che formulò il nefasto quesito stroncato da un infarto a Saint Vincent. A proposito, l'infarto è di destra o di sinistra? Il problema non esiste, o meglio prima della vittoria dell'Ulivo non mi toccava.

Oggi che è il quarto giorno d'assedio a cui vengo sottoposto da giornalisti assatanati da una risposta qualsiasi sul comportamento della satira rispetto a Prodi e le sue olive, comincio a sentire la stanchezza e l'imbarazzo. Il primo giorno risposi con un sintetico «chi sbaglia paga». Il secondo con un testo di una canzone del cabaret tedesco. Il terzo lanciando un'Ansa. Adesso con la lettera aperta.

Non ho tutti oggi gli elementi per garantire che Dini e signora vengano impallinati da Grillo prima di sera, o che Veltroni venga baciato da Benigni davanti a tutti (già fatto), ma di una cosa sono sicuro: se questo bombardamento di domande inutili non dovesse cessare neanche con la bella stagione, sarò costretto ad augurarmi che il governo non decoli, così almeno ci saranno i quiz.



Dario Fo:
«Più pulizia, ma
attenti ai trasformisti»

«La fortuna mia e di Franca è quella di essere sempre stati di sinistra e allo stesso tempo critici nei confronti della sinistra. E infatti non abbiamo mai avuto posti di potere. Per certe cose bisogna avere la stoffa, esserci abituati. E noi non lo siamo». Anche Dario Fo, che in questi giorni è a Milano col suo «Mistero buffo» (mentre Franca Rame è in scena, sempre a Milano, con «Sesso? Grazie tanto per gradire») interviene nel dibattito sulle sorti della satira davanti alla svolta politica di queste elezioni.

E il più censurato degli artisti di sinistra tiene a precisare subito che il suo atteggiamento non cambierà: «Dal canto mio continuerò a far la satira della sinistra quando sbaglia. E soprattutto non mi faccio illusioni, anche se non nascondo delle

speranze: con la sinistra al governo ci sarà sicuramente più pulizia e forse saremo meno osteggiati. Ma già so che in molti vestiranno la livrea dell'Ulivo». Su questo tema del «trasformismo», nel mondo dello spettacolo in particolare, insiste Fo: «Il mondo dello spettacolo è una cometa che viaggia a velocità diversissime e che spesso si spacca in mille pezzi. Ci sono donne e uomini coerentemente schierati ed altri ballerini pronti a saltare sul carro dei vincitori di turno. L'abbiamo visto anni orsono quando il Pci, anche senza una volontà precisa, era diventato il nucleo di aggregazione per la cultura, per lo spettacolo. Poi, qualche tempo dopo c'è stata l'invenzione del caxismo e tutti sono passati da quella parte. E dopo il suo crollo, via ancora tutti verso la destra. Oggi è proprio questa gente la più stordita. I transfughi della livrea».

Ga. G.